

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)
—————

INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIASSETTO DEL MERCATO DEL GAS

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MARZO 2000
—————

Presidenza del presidente CAPONI

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>	CASTRONIVI	Pag. 6
LARIZZA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	9	* CORONA	7
TURINI (AN)	8	DE VITA	5
		ISOLANI	5, 10
		LANNUTTI	3, 5

Audizione dei rappresentanti della Confapi

PRESIDENTE	Pag. 10, 12, 13	DI MASI	Pag. 13
* MUNGARI (<i>Forza Italia</i>)	13	* REGIS	10, 12, 13
TURINI (AN)	12		

Audizione dei rappresentanti della Assomineraria

PRESIDENTE	Pag. 13, 15, 18	* SGUBINI	Pag. 13, 15, 17 e <i>passim</i>
CARPI (<i>Dem.Sin.-l'Ulivo</i>)	16		
* MUNGARI (<i>Forza Italia</i>)	17, 18		
* TRAVAGLIA (<i>Forza Italia</i>)	15		
TURINI (AN)	16		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Elio Lannutti, la dottoressa Silvia Castronovi, l'ingegner Mario Corona, il dottor Pieraldo Isolani e il dottor Bruno De Vita del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti; il dottor Valter Regis e la dottoressa Idelma Di Masi della Confapi; l'ingegner Luciano Sgubini, l'ingegner Giulio Pains, il dottor Andrea Ketoff e il dottor Riccardo Pasetto dell'Assomineraria.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Presidenza del presidente CAPONI

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del mercato del gas.

Onorevoli colleghi, vi faccio presente che, su sollecitazione di alcuni colleghi, ho richiesto, a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione prevista per oggi è quella dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, che ringrazio per la loro partecipazione ai nostri lavori ed ai quali cedo senza indugi la parola per esprimere le loro valutazioni sullo schema di decreto legislativo concernente l'attuazione della direttiva 90/30/CE.

LANNUTTI. Ringrazio la Commissione per la possibilità offerta alla nostra associazione di fornire un contributo all'indagine conoscitiva sul riassetto del mercato del gas. Consegnerò poi agli atti il documento elaborato in merito ed approvato dal nostro Consiglio.

Riteniamo che il processo di liberalizzazione del mercato del gas presenti una serie di problemi che da una parte riguardano il regime di monopolio dell'Eni – se non monopolio giuridico di fatto –, e dall'altra un estremo spezzettamento della domanda che vede, nel campo dei soli impieghi civili, la presenza di circa 800 distributori di varia dimensione e

natura, fra i quali emerge, con il 30 per cento delle vendite in bassa pressione, una società, l'Italgas, controllata dal monopolista. L'apertura alla concorrenza del mercato del gas deve perseguire obiettivi di miglioramento dell'efficienza globale del sistema, il cui raggiungimento dovrà tradursi in vantaggi concreti per tutti gli utenti, compresi i consumatori domestici. Tali vantaggi dovranno interessare l'universalità del servizio, attualmente esteso al 65 per cento dei cittadini, i prezzi, attualmente caratterizzati da una sostanziale non trasparenza e da notevoli differenze fra zone geografiche, oltre che da un'imposizione fiscale pari circa al costo del prodotto, e la qualità del servizio in termini di sicurezza e continuità dello stesso e di caratteristiche tecniche del prodotto.

Confidiamo che il prossimo decreto legislativo di avvio del processo di liberalizzazione del gas, oltre ad introdurre nel sistema elementi di razionalizzazione, sappia soprattutto individuare e stimolare tutte le condizioni che conducano a sostituire in un periodo ragionevole di tempo all'attuale monopolio un mercato caratterizzato in tutte le fasi del processo dal migliore livello di concorrenza possibile. Riteniamo, infatti, che attraverso i guadagni di efficienza conseguibili dalle aziende del settore, sotto lo stimolo della concorrenza possano generarsi notevoli risorse da destinare alla riduzione dei prezzi, all'aumento della qualità ed allo sviluppo della diffusione del servizio. Le nostre proposte riguardano la separazione delle attività, l'approvvigionamento, lo stoccaggio, il trasporto e la distribuzione. Inoltre, nell'ambito del servizio pubblico si pone il problema dei clienti idonei e vincolati. Infatti, alle aziende distributrici deve essere attribuita la funzione di garantire il servizio pubblico per la tutela dei clienti vincolati; tali aziende devono cioè garantire l'universalità, la sicurezza e la qualità del servizio a prezzi ragionevoli e più bassi possibile.

Tutti concordano sul fatto che a causa di questa situazione di monopolio sui consumatori italiani gravano tariffe più alte rispetto al resto d'Europa in quanto in Italia il gas costa da un minimo dell'8 per cento a un massimo del 13 per cento in più rispetto agli altri paesi europei. Infine, abbiamo constatato che in Italia i processi di liberalizzazione non hanno determinato vantaggi per i consumatori e già in altre occasioni ho avuto modo di affermare questo convincimento. Ad esempio, nel 1994 la liberalizzazione delle tariffe assicurative obbligatorie per la responsabilità civile delle auto ha imposto ai consumatori continue stangate. Il nostro studio effettuato in merito ha prodotto dati inconfutabili: dal 1994 al 1999, a seconda delle città, per le classi di ingresso si è registrato un aumento che va dal 230 al 330 per cento (dato, quest'ultimo, rilevato a Napoli), mentre gli aumenti medi, rilevati anche dalla Commissione finanze della Camera, ammontano al 65 per cento. Analogamente, notevoli problemi sono seguiti anche al processo di liberalizzazione dei prezzi dei carburanti. Tutto questo dimostra che le liberalizzazioni selvagge non comportano vantaggi per i consumatori ed è quindi necessario procedere ad una rielaborazione del concetto stesso di liberalizzazione.

In ultimo, vorrei ricordare che gli italiani usufruiscono dei servizi erogati pagando ulteriori imposte sulle tasse già previste. È stato calcolato

che in Italia si ricavano almeno 4000 miliardi annui di oneri dal pagamento delle imposte sulle accise. Presentiamo quindi all'attenzione di questa Commissione un problema che abbiamo già posto all'Autorità per l'energia elettrica e del gas in quanto, a tutela dei consumatori, vorremmo che il sistema tariffario sia il più trasparente possibile.

PRESIDENTE. Potreste precisare quest'ultimo aspetto?

DE VITA. Nella bolletta dell'energia elettrica e in quella del gas risulta che sull'imponibile collegato ai consumi esistono tasse erariali riferite a vari enti locali; sull'importo delle tasse erariali si applica l'Iva del 20 per cento, e questo equivale palesemente ad una tassazione delle accise.

ISOLANI. Ringrazio anch'io la Commissione per avere dato alla nostra associazione l'opportunità di offrire un contributo all'indagine conoscitiva.

Desidero approfondire il problema della tassazione delle accise, al quale si aggiunge un'ulteriore anomalia, che prego la Commissione di segnalare alle autorità competenti in quanto rappresenta una palese ingiustizia. In base ad una strana interpretazione della legge 9 gennaio 1991, n. 10, il gas è sottoposto a due diverse aliquote Iva, una per usi domestici, pari al 10 per cento, l'altra per i restanti usi, pari al 20 per cento. Quindi, a differenza dell'elettricità, dove qualunque sia l'uso domestico l'Iva viene calcolata al 10 per cento, nel contratto gas la cosiddetta tariffa T2 relativa al riscaldamento è gravata da un'aliquota Iva pari al 20 per cento. Solo alle poche famiglie che utilizzano il gas esclusivamente per gli usi di cucina è riconosciuta un'aliquota Iva del 10 per cento. Si tratta di un'interpretazione capziosa della legge n. 10 del 1991, che aveva stabilito un'aliquota ridotta per l'energia ad usi domestici. Pertanto, mentre per l'energia elettrica, a nostro modo di vedere, l'aliquota è stata applicata in modo sostanzialmente corretto, sia pure con la disparità calcolata sulle accise, per il gas la presenza di due accise rappresenta una palese ingiustizia in quanto penalizza le utenze domestiche che si avvalgono del gas anche per il riscaldamento.

Per quanto riguarda l'oggetto specifico dell'audizione, vale a dire lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri e sottoposto al parere del Parlamento, desidero fare un'osservazione. Premetto che il Consiglio nazionale consumatori ed utenti vede favorevolmente i processi autentici di liberalizzazione del mercato. Tuttavia, nei settori nei quali si è tanto parlato di una liberalizzazione del mercato, che poi nei fatti non c'è stata, sono evidenti le ripercussioni negative che i suddetti processi di liberalizzazione *tout court* hanno avuto sui consumatori. Porto l'esempio dei carburanti: la liberalizzazione dei prezzi esiste solo in teoria giacché in pratica la stessa Autorità dell'*antitrust*, pur riconoscendo l'esistenza di un cartello, non ha preso alcun provvedimento.

Il problema è realizzare un'effettiva liberalizzazione e quindi un reale sistema di concorrenza. Da questo punto di vista il testo del decreto legislativo in discussione ha la nostra sostanziale adesione, con un unico appunto: la scarsa chiarezza. È necessario pertanto chiarirne il contenuto per evitare che anche il mercato del gas entri a far parte di quei settori nei quali – come ho poc'anzi sostenuto – si è parlato tanto di liberalizzazione senza però giungere ad una sua attuazione concreta, con effetti negativi per i consumatori.

Il decreto prevede che entro tre anni dall'approvazione della legge tutti i clienti diventeranno idonei ad acquistare il gas ovunque. Mi domando se ciò significa che anche i clienti domestici potranno rivolgersi a chiunque per la fornitura. Riteniamo che la struttura della distribuzione del gas debba prevedere la liberalizzazione dell'importazione, della trasmissione, del trasporto e quant'altro da parte di più soggetti, ma crediamo anche che il potere dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas di stabilire le tariffe per gli utenti domestici e quelli di medio e piccolo consumo debba permanere oltre i tre anni previsti dal decreto, ossia fino a quando non si giungerà ad un effettivo regime di concorrenza. Non vorremmo ritrovarci tra tre o quattro anni con una liberalizzazione solo teorica, caratterizzata al massimo da un accordo tra l'Eni e l'Edison per l'importazione del gas e da un'Autorità priva del potere di stabilire le tariffe degli utenti domestici secondo criteri di trasparenza, efficienza e *price cap*.

Si tratta di un punto decisivo. Il decreto in discussione può certamente aprire la questione, estremamente importante, della concorrenza. Porto un esempio. Formuliamo l'ipotesi che il costo industriale del gas sia di 500 lire; oggi sappiamo che di queste 500 lire, 140, secondo le stime internazionali, costituiscono il prezzo d'importazione, 180 lire rappresentano il costo della distribuzione secondaria, cioè della rete, e ben 180 lire rappresentano il costo della distribuzione, e vengono incassate dalla Snam. Quest'ultima, che deve gestire soltanto il tubo centrale e lo stoccaggio, nell'ambito del costo industriale complessivo del gas incassa una quota pari a quella delle aziende distributrici sul territorio. Chiunque abbia un minimo di esperienza in questa materia sa bene che i costi a carico delle aziende distributrici dell'ultimo miglio sono ben più elevati di quelli sostenuti dalla Snam; di qui l'eccessivo guadagno della Snam sul mercato del gas. Da questo aspetto, che deve essere oggetto di ampia riflessione, deriva il maggior costo industriale del gas in Italia.

Un altro aspetto importante del decreto è la parte finalizzata a stimolare l'aggregazione delle microaziende distributrici, che a volte erogano servizi scadenti.

CASTRONOVI. Vorrei ricollegarmi, onorevoli senatori, al ragionamento svolto poc'anzi dall'ingegner Isolani, in particolare con riferimento a due punti: il ruolo dell'*Authority* e la trasparenza delle bollette.

Quanto al primo punto, mi auguro che l'*Authority* possa assumere un effettivo ruolo di garanzia, oltre che della concorrenza, della qualità del servizio fornito ai consumatori, stabilendo *standard* qualitativi che le

molte aziende fornitrici e distributrici del gas debbono essere tenute a rispettare e prevedendo di intervenire a livello sanzionatorio qualora detti *standard* non siano garantiti al consumatore ultimo.

Per quanto riguarda il secondo punto, occorre assicurare trasparenza e chiarezza alle bollette affinché il consumatore possa procedere ad un'interpretazione immediata delle stesse. Occorre giungere ad un'unificazione del sistema tariffario in relazione all'uso domestico del gas, comprendendo sia il gas per uso cucina che per il riscaldamento e l'acqua calda, ed eliminare l'aliquota Iva sulle tasse, trattandosi di una disposizione in-costituzionale nei termini in cui è stata formulata.

Desidero aggiungere, infine, l'opportunità di tener conto di quelle zone difficilmente raggiungibili dal sistema di distribuzione del gas. Pertanto, qualora i costi di distribuzione del gas siano troppo elevati per alcune zone disagiate del Paese, è necessario prevedere forme alternative di energia capaci di garantire gli stessi servizi a prezzi unificati. In sostanza, si tratta di assicurare l'universalità dell'utenza e di prevedere agevolazioni per gli utenti che soffrono un disagio economico.

CORONA. Anch'io ringrazio la Commissione per la possibilità che ci ha dato di esprimere in questa sede le nostre opinioni. Mi riferirò al documento che il Consiglio nazionale consumatori ed utenti ha elaborato prima della presentazione dello schema di decreto legislativo e che vi verrà consegnato al termine dell'audizione. In questo documento si esprime grande fiducia nel fatto che i processi di liberalizzazione del gas, come di altri servizi pubblici, alla fine si traducano in un vantaggio per il consumatore, grazie alla liberazione di nuove risorse dovuta alla maggior efficienza. Ovviamente c'è una speranza che potrà essere confermata o meno dall'evoluzione di un processo che sarà senz'altro lungo e complicato.

Lo schema di decreto legislativo, su cui esprimiamo sostanzialmente un parere positivo, accoglie in buona misura le indicazioni che erano state espresse nel documento del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, introducendo una serie di elementi che riteniamo possano permettere la liberalizzazione del settore. Crediamo però che in alcuni punti il testo del decreto legislativo possa essere migliorato; faccio riferimento, in particolare, alla disponibilità delle reti fisiche di trasmissione. Infatti, se liberalizzazione deve essere, che lo sia fino in fondo. Una completa liberalizzazione da una parte prevede la libertà per tutti gli utenti di rivolgersi al fornitore che preferiscono, ma dall'altra deve consentire ad un congruo numero di offerenti di operare nel mercato affinché possano fornire lo stesso servizio in concorrenza tra loro. In questo modo è possibile incentivare la nascita di ulteriori aziende in grado di fornire ai consumatori il servizio in questo settore, attualmente dominato da un'unica impresa pubblica che pure ha svolto una funzione fondamentale negli ultimi anni avendo introdotto l'utilizzo del gas in Italia.

Riteniamo, quindi, che la disponibilità delle reti fisiche sia fondamentale e il decreto legislativo è alquanto timido in tal senso, in particolare

quando affronta il problema delle reti di trasporto ad alta pressione che, anche se soggette al controllo dell'Autorità e ad una regolamentazione molto cogente, sono ancora di proprietà della società attualmente dominante nel settore. La soluzione prospettata nel decreto è ancora più timida rispetto a quella attuata, ad esempio, nel settore elettrico, in cui le reti di trasmissione sono state estratte se non dalla proprietà, perlomeno dalla gestione dell'Enel.

A questo si aggiunge un altro elemento di carattere infrastrutturale; mi riferisco agli stoccaggi, la cui disponibilità è fondamentale per consentire gli investimenti delle imprese che si presentano sul mercato. Sotto questo profilo il decreto legislativo potrebbe essere leggermente più audace; riteniamo, infatti, che le vie di mezzo non provochino tutti i vantaggi auspicati per il consumatore. Il processo va condotto con una certa gradualità in modo tale da rispettare i legittimi interessi dell'attuale proprietario delle reti. È comunque necessario che il decreto legislativo stabilisca un termine di avvio di tale processo.

Vorrei poi affrontare la questione delle tasse, che poco ha a che fare con il tema della liberalizzazione. Le tasse nel settore del gas incidono per il 50 per cento sul prezzo finale perché il costo industriale del prodotto ammonta a 500 lire per metro cubo mentre l'utente paga il doppio del prezzo iniziale. È in fase di attuazione, con il processo di liberalizzazione, un processo lungo e complicato che presenta molte incognite e che alla fine potrà portare al consumatore e all'utente vantaggi in termini di riduzione dei prezzi di entità senz'altro inferiori a quelli raggiungibili in brevissimo tempo e con minor fatica con una opportuna riduzione del notevole carico fiscale sul prezzo del gas.

PRESIDENTE. Invito i senatori che intendano porre ai nostri ospiti domande o richieste di chiarimenti a prendere la parola.

TURINI. Ritengo che le osservazioni espresse dai nostri ospiti siano sostanzialmente condivisibili. Ricordo che poco tempo fa in un mio intervento relativo al problema del prezzo degli idrocarburi ho fatto esplicito riferimento alla questione della tassazione sulle accise e non condivido l'indiscutibile aumento dell'Iva sulle altre imposte, riprodotta anche sul possibile processo di liberalizzazione del mercato del gas. Alleanza Nazionale ritiene necessario aprire il mercato del gas naturale sia sul versante dell'approvvigionamento che su quello della distribuzione, secondo una logica rivolta a garantire la disponibilità della risorsa metano con una riduzione dei costi intermedi e dei prezzi finali.

Condividiamo il processo di liberalizzazione, ma dobbiamo anche riconoscere che le liberalizzazioni e le privatizzazioni finora attuate non hanno permesso di ottenere grandi risultati e hanno imposto agli utenti pesantissimi oneri contributivi. È quindi necessario seguire attentamente i vari passaggi del percorso, in modo tale da non ripetere anche nel processo di liberalizzazione del mercato del gas errori già commessi. Il risultato che si intende ottenere, infatti, è quello di distribuire un prodotto

meno caro per le famiglie e soprattutto per le imprese, perché oggi nel nostro Paese il lavoro rappresenta la più importante fase sociale.

A nostro avviso, si rendono necessarie due modificazioni imprenditoriali che rivitalizzino le grandi competenze. Quelli che viviamo non sono più i tempi in cui l'ingegner Mattei creava con genialità senza attardarsi, come accade oggi, su battaglie di retroguardia. Non è più necessario, a nostro avviso, far quadrare i conti interni con un una rendita monopolistica derivante dal sovrapprezzo della vendita del gas perché tutta la negatività di questa situazione si riversa sull'utente. Sarebbe quindi opportuno agire sui mercati internazionali non solo come acquirenti e importatori, ma anche come fornitori di flussi energetici e di capacità gestionali tecnologicamente avanzate. Se applicati, questi due principi potrebbero ridimensionare il costo del gas, una volta liberalizzato. Naturalmente, come ha già sostenuto la dottoressa Castronovi, le *Authority* sono molto importanti sia per la fase di controllo che per quella sanzionatoria, qualora si superino i termini previsti.

LARIZZA. Dall'intervento iniziale del dottor Lannutti mi è parso di cogliere una critica ai processi di liberalizzazione in generale, così come attuati. Vorrei quindi sapere se tale critica assume un significato specifico in ordine al decreto legislativo che la Commissione sta esaminando. Inoltre, non è chiaro se si richiede una riduzione della dimensione della liberalizzazione o se, invece, debba essere accentuata, o ancora se, così come attuata, possa essere considerata sufficiente.

Vorrei poi che fosse specificata la posizione in merito al regime di monopolio dell'Eni. Sarebbe inoltre opportuno approfondire la questione dei clienti idonei, che rappresenta uno dei temi più delicati. Infine, vorrei sapere se ritenete insufficienti i tempi previsti per cogliere gli effetti della liberalizzazione e verificare l'impatto sul mercato, o se non condividete il principio generale dell'ipotesi formulata.

LANNUTTI. Poco fa ho affermato che la liberalizzazione deve condurre ad un mercato competitivo, e quindi alla concorrenza. In proposito però ho citato due esempi che sono andati esattamente nella direzione opposta e ho riportato anche alcune cifre dalle quali risulta che i consumatori non hanno per nulla beneficiato della pseudo liberalizzazione di alcuni settori. Non dobbiamo dimenticare i cartelli, i monopoli, le sanzioni dell'*Antitrust*, il problema dei magistrati, che secondo il Consiglio superiore della magistratura non dovrebbero procedere a collaudi ed arbitrati e che invece vi procedono.

Occorre tener presente un intreccio notevole di posizioni, il che mi spinge a rinviare al nostro documento, approvato dal Consiglio nazionale consumatori ed utenti, dal quale emerge che, pur essendo favorevoli ad una liberalizzazione del settore, riteniamo che questa non debba essere realizzata senza regole, altrimenti il consumatore sarà il primo a pagare, come è avvenuto per la benzina e per il settore assicurativo.

ISOLANI. Mi sembra opportuno procedere ad un chiarimento, giacché la questione è estremamente delicata. Dal nostro punto di vista non si tratta di un problema di tempi, ma di realtà. Riteniamo che tre anni siano anche sufficienti ai grandi clienti per collocarsi sul mercato delle acquisizioni dei contratti internazionali. Sicuramente però questi soggetti non saranno molti, con la conseguenza che a livello di distribuzione e trasporto del gas si potrebbe formare un cartello che, ben al di là dei tre anni previsti, può produrre conseguenze negative sugli utenti domestici e delle piccole e medie industrie. Per tale ragione chiediamo che il processo di liberalizzazione vada avanti al fine di abbassare la rendita metanifera, ma a condizione che l'azione dell'Autorità per la determinazione delle tariffe del gas per gli utenti finali della media e piccola impresa e gli utenti domestici vada al di là dei tre anni previsti, onde evitare che la formazione di un cartello a livello d'importazione blocchi l'intero processo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le preziose informazioni che ci hanno fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti della CONFAPI

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione dei rappresentanti della Confapi. Do il benvenuto al dottor Valter Regis, responsabile dell'ufficio energia, e alla dottoressa Di Masi, e cedo loro la parola.

REGIS. La Confapi è qui per rappresentare il punto di vista delle piccole e medie imprese in Italia. Queste negli ultimi dieci anni sono state caricate di pesanti oneri a causa del continuo recepimento di direttive comunitarie rispetto alle quali hanno sofferto e pagato la mancanza da parte del Governo italiano di una preventiva analisi delle possibili ricadute che tali nuovi oneri avrebbero comportato. L'Italia, come ben sappiamo, è una realtà dove la piccola impresa rappresenta oltre il 90 per cento del tessuto produttivo nazionale; di conseguenza ci aspettavamo che ogni provvedimento fosse analizzato al fine di comprendere gli effetti che esso poteva produrre sulla piccola impresa.

Dopo questa breve premessa, credo sia naturale sottolineare l'analogia che esiste con la recente riforma del mercato elettrico. In quel settore il legislatore non ha considerato che i consumi medi della piccola impresa erano pari a 0,3 e a 0,5 gigowatt; e ha stabilito la soglia d'ingresso per accedere al mercato libero ad 1 gigowatt a regime. Siamo convinti che la liberalizzazione si attui soltanto quando tutti gli anelli della filiera vengono liberalizzati, altrimenti non si hanno gli effetti sperati. Di tale passaggio logico recentemente si è reso conto anche il Ministro dell'industria, che nel decreto antinflazione ha abbassato la soglia d'ingresso al libero mercato elettrico. Ritengo che questa sia una considerazione importante di cui tener conto in tutte le altre operazioni di liberalizzazione. Riteniamo altresì fondamentale accedere fin dall'inizio al mercato elettrico nella spe-

ranza di ottenere un abbattimento dei prezzi e, conseguentemente, una diminuzione dei costi del prodotto unitario per ogni tipologia d'impresa che abbia un impiego sostanziale di energia. Altro problema è ottenere energia attraverso i canali di vettoriamento, a volte già impegnati a pieno regime come, ad esempio, nei paesi dove si poteva accedere a costi vantaggiosi (Francia e Svizzera).

Per quanto riguarda specificatamente il settore gas, sono convinto che il monopolio poteva avere una sua ragion d'essere in passato, quando la tecnologia del nostro Paese era arretrata. In quella particolare condizione storica la presenza di un monopolista che garantisse in tutto il Paese l'accesso all'utenza era forse opportuna. Oggi, ovviamente, a fronte di una previsione che per il 2010 vede un aumento dell'utilizzo del gas dal 26 al 36 per cento, appare decisivo arrivare ad una completa liberalizzazione del settore.

Il termine fissato dallo schema di decreto legislativo al 2003, data dalla quale tutti i clienti saranno considerati idonei, non è per noi soddisfacente in quanto il tetto dei 200.000 metri cubi – ossia la soglia d'ingresso per poter avere da subito l'accesso al mercato libero – riguarda soltanto il 35 per cento delle nostre imprese associate che, tra l'altro, non sono certo le più piccole, considerato che si tratta di aziende come cementifici e cartiere che per definizione e tipologia sono sempre medie imprese. Quindi, permane la nostra preoccupazione di fondo rispetto all'eventualità che non venga di fatto garantito un accesso completo al mercato.

Inoltre, il decreto legislativo non prevede l'istituto del consorzio, anche se non viene comunque impedito alle imprese di consorziarsi. A nostro avviso, sarebbe tuttavia opportuno prevedere esplicitamente questa possibilità onde incentivare da subito, quindi prima del 2003, l'accesso delle piccole imprese a mercato libero.

Riguardo poi alla possibilità che le piccole imprese corrano dei rischi in un mercato in cui le grandi tendono a schiacciarle a livello contrattuale, la nostra posizione è che accettiamo comunque questa sfida. In tal senso l'istituto del consorzio potrebbe rappresentare uno strumento assai utile proprio al fine di superare un *gap* che in prima battuta potrebbe destare qualche preoccupazione.

Desidero inoltre sottolineare che nell'attuale previsione normativa, lo stoccaggio e il trasporto dell'energia non sono stati liberalizzati in maniera completa. Da una nostra indagine risulta che sul prezzo del gas per uso industriale il costo del trasporto e dello stoccaggio è un elemento che concorre fortemente alla formazione della tariffa, incidendo per circa il 35 per cento. Di conseguenza, riteniamo che non siano pochi gli effetti distorsivi di questa situazione parziale che il legislatore vorrebbe affermare. Bisogna altresì considerare che attualmente il trasporto viene garantito per il 97 per cento dalla Snam e per il 3 per cento dalla Edison; per quanto riguarda lo stoccaggio, il 99 per cento avviene invece a cura della Agip Snam.

Un'ultima considerazione. In un momento in cui la parola «qualità» va molto di moda, va innanzi tutto tenuto presente che il concetto di qualità non è soltanto una questione formale, ma si inserisce in un'ottica di

miglioramento continuo, andando così ad incidere a livello di produttività e di competitività della produzione italiana; crediamo quindi che il processo di liberalizzazione in questo ambito possa contribuire a creare le condizioni di una maggiore efficienza e trasparenza, soprattutto in considerazione delle attuali esigenze dell'utenza.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che intendano porre domande ai nostri ospiti a prendere la parola.

TURINI. Dal momento che le liberalizzazioni intervenute nel settore elettrico e in quello petrolifero ci risulta abbiano dato dei risultati certamente non positivi, vorrei sapere quale sia la vostra opinione e quali siano state le negatività o le positività – laddove vi fossero – da voi registrate. Infatti, ritengo sia molto importante conoscere il vostro parere, considerato che le piccole e medie imprese rappresentano quasi il 90 per cento delle nostre aziende e quindi di quello che definirei il tessuto connettivo del sistema produttivo del Paese. A vostro avviso questa nuova liberalizzazione avrà dei riflessi positivi o la piccola e media impresa dovranno subire ancora le pesantissime difficoltà incontrate negli ultimi due anni a seguito della liberalizzazione dei settori elettrico e petrolifero?

REGIS. Senatore Turini, purtroppo al momento non è ancora possibile fornire un giudizio compiuto sugli effetti che la liberalizzazione di questi due settori ha prodotto sulle piccole e medie imprese. Non va comunque dimenticato che si sta parlando di macropolitica energetica, e in questo ambito l'Italia, come del resto gli altri paesi, è costretta a subire alcune difficoltà. In ogni caso riteniamo che queste preoccupazioni non debbano assolutamente bloccare il processo di liberalizzazione. Siamo infatti dell'avviso che debba esistere una distinzione tra la politica che il Governo porta avanti al fine di ottenere una stabilità e una sicurezza dell'approvvigionamento delle fonti energetiche e quella basata proprio sulla liberalizzazione oggetto di questa audizione; quest'ultima, tuttavia, non deve andare solo a vantaggio delle grandi imprese, ma permettere anche alle piccole e medie di accedere in posizione di parità al mercato dell'energia del gas o dell'elettricità, e via dicendo.

TURINI. Quello che però vorrei sapere è se ritenete di essere stati in qualche modo penalizzati.

REGIS. La liberalizzazione nel settore dell'energia elettrica è stata avviata solo recentemente e quindi non siamo ancora in grado di fornire dei dati certi circa gli effetti prodotti sull'impresa. Quello che posso però dire con sicurezza è che abbiamo registrato un grosso interesse da parte dell'impresa rispetto alla possibilità di creare dei consorzi; in tal senso debbo dire che vi è stata una richiesta pressante tanto che alcune nostre imprese hanno minacciato di passare all'Unione industriali qualora non avessero potuto attuare tale possibilità. In ogni caso, pur non essendo

ancora in grado di fornire dei dati certi, abbiamo comunque provveduto ad avviare un'analisi della situazione e, non appena pervenuti a dei risultati certi, sarà nostra cura sottoporli all'attenzione della Commissione.

MUNGARI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto premettere che anch'io, come il dottor Regis, ritengo che lo stoccaggio e il trasporto debbano essere oggetto di liberalizzazione proprio al fine di accrescere la competitività sul mercato e soprattutto per ridurre il peso notevole che grava sulle piccole imprese. Il dottor Regis ha poc'anzi lamentato la mancata previsione nello schema di decreto legislativo dell'istituto del consorzio, strumento che a suo avviso consentirebbe un migliore accesso al mercato unico del gas e a condizioni economicamente più favorevoli. Mi interesserebbe quindi sapere in che modo si immagina la strutturazione di questo consorzio, se cioè si ritiene che esso debba essere reso obbligatorio, coattivo, oppure libero.

REGIS. Senatore Mungari, in occasione dell'esame del precedente decreto legislativo concernente il settore dell'energia elettrica le Commissioni di merito di Camera e Senato accolsero la nostra richiesta di allargamento della previsione territoriale ai comuni contigui al cosiddetto distretto industriale. Nel merito, riteniamo che la scelta delle imprese di costituire consorzi debba essere del tutto libera, nel senso che questa opportunità deve essere lasciata aperta in tutti i casi.

DI MASI. Desidero aggiungere che sul territorio sono in via di costituzione una serie di consorzi che nascono proprio come consorzi di acquisto di energia, non soltanto elettrica, che a seguito del recepimento della direttiva europea hanno deciso di organizzarsi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori di questa Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti dell'Assomineraria

PRESIDENTE. L'ultima audizione in programma oggi è quella dei rappresentanti dell'Assomineraria, che ringrazio per essere qui intervenuti e ai quali cedo senza indugio la parola.

SGUBINI. Ringrazio la Commissione per l'opportunità che è stata offerta alla nostra associazione di partecipare ai suoi lavori. Lascero agli atti della Commissione la relazione preparata dall'Assomineraria, in collaborazione con l'ingegner Pasetto, e un libro che raccoglie le attività svolte nel settore dell'esplorazione e della produzione dalle società che operano sul territorio nazionale.

L'Associazione mineraria italiana, definita Assomineraria, aderente a Confindustria, rappresenta le principali compagnie petrolifere italiane e straniere che operano in Italia nel settore dell'esplorazione e della produ-

zione di idrocarburi, le società contrattiste legate al settore petrolifero *upstream* e le aziende del settore propriamente minerario. In allegato alla nota che consegnerò agli atti viene fornito l'elenco completo delle società che appartengono a questa associazione. Attraverso i suoi associati l'Assomineraria copre circa un terzo del fabbisogno di gas naturale del Paese ed oltre il 7 per cento dei consumi di petrolio. L'attività dell'intero settore comporta investimenti per circa 2.000 miliardi di lire annue ed impiega direttamente oltre 7.000 addetti. L'Assomineraria, costituita nel lontano 1917, tutela gli interessi degli associati ed è il punto di riferimento delle imprese che si trovano ad operare in un contesto internazionale caratterizzato da rapidi mutamenti e da grande competitività. L'associazione è inoltre l'interlocutore istituzionale di categoria nei confronti della pubblica amministrazione nazionale e locale, degli organismi di rappresentanza e delle organizzazioni internazionali, con i quali sostiene rapporti di collaborazione e di verifica in tema di politica energetica, mineraria ed ambientale.

In questa sede, in relazione alla discussione sullo schema di decreto legislativo, l'Assomineraria intende concentrare le sue osservazioni sull'attività di prospezione e coltivazione degli idrocarburi. L'Assomineraria accoglie con favore l'attenzione che lo schema di decreto rivolge alla valorizzazione delle risorse nazionali che hanno consentito lo sviluppo del settore del gas in Italia e la crescita di un comparto tecnologicamente avanzato presente sul mercato internazionale. Occorre tuttavia sottolineare con vigore la necessità di favorire la valorizzazione delle risorse nazionali residue. La coltivazione di idrocarburi costituisce un elemento sostanziale dell'economia del nostro Paese e un aumento dei livelli di produzione di olio e gas appare non solo possibile, ma fortemente desiderabile. L'Italia dispone di quasi tre miliardi di barili di olio equivalente di riserve producibili (pari a 350 miliardi di metri cubi di gas e ad oltre un miliardo di barili di petrolio), oltre a circa due miliardi di barili di olio equivalente di potenziali riserve residue, la metà dei quali è costituito da gas naturale. Ma per una ricerca tecnologicamente sempre più costosa sono necessari ingenti capitali e quindi un numero maggiore di investitori e di operatori.

È pertanto necessario garantire tempi di approvazione certi che assicurino un'adeguata pianificazione degli investimenti, mentre l'attività del settore è ancora penalizzata da un sistema autorizzativo frammentario, soprattutto per quanto riguarda la tutela ambientale. Un esempio clamoroso è costituito dal progetto Alto Adriatico congelato dal 1995 e dal ritardo di quasi due anni per le autorizzazioni per il progetto della Val d'Agri. Pertanto, non solo le compagnie straniere non investono in Italia, ma quelle già presenti fuggono all'estero. Di fronte a una situazione che tende ad allontanare gli investitori è quindi necessario sviluppare un sistema autorizzativo rapido ed efficiente che preveda scadenze certe e garantisca la possibilità di operare nel rispetto delle norme che disciplinano la materia.

In merito al tema specifico relativo allo schema di decreto, pur apprezzando l'attenzione rivolta al sostegno economico delle attività di prospezione geofisica (articolo 4, comma 5), all'ottimizzazione delle infra-

strutture minerarie (articoli 6 e 7) e, in particolare, alle incentivazioni alla coltivazione di giacimenti marginali (articolo 5), riteniamo utile fornire il nostro contributo depositando una nota tecnica che suggerisce alcune modifiche di dettaglio che chiariscono in modo puntuale gli aspetti tecnici e fiscali rilevanti. Ci preme sottolineare che le agevolazioni fiscali ivi previste non richiedono alcuna copertura finanziaria, assicurando invece un maggiore gettito fiscale rappresentato dalle *royalty* (sulla produzione e dall'incremento dell'Irpeg (oltre all'Irap, all'Irpef e ai contributi sociali) che non vi sarebbero se tali giacimenti, come accade ora, continuassero a non essere messi in produzione. Si può ipotizzare che l'applicazione delle norme contenute nella nota tecnica, applicate a tutti i giacimenti marginali di gas, potrebbe produrre entrate complessive per 50 miliardi di lire da ripartire tra Stato, regioni ed enti locali.

Rileviamo inoltre che, in seguito all'approvazione del decreto legislativo, dovranno essere definiti numerosi altri decreti e provvedimenti attuativi, sia da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sia da parte dell'Autorità dell'energia elettrica e del gas. Auspichiamo quindi che la finalizzazione della normativa secondaria avvenga con il coinvolgimento degli operatori ed il più rapidamente possibile in modo tale da fornire un quadro certo e non ritardare gli investimenti già programmati e le nuove iniziative.

Vorremmo infine sottolineare come il processo di apertura del mercato non possa prescindere dall'assicurare alle imprese italiane, mediante condizioni di reciprocità con gli altri stati membri dell'Unione europea, uguali condizioni di competizione sul mercato europeo del gas. In tale ottica, quindi, l'Assomineraria ritiene che le condizioni di reciprocità contenute nello schema di decreto debbano essere attuate e, se possibile, ulteriormente rafforzate in modo da consentire una loro efficace applicazione.

PRESIDENTE. Invito i colleghi che intendano porre domande a prendere la parola.

TRAVAGLIA. Lei ha parlato di circa 350 miliardi di metri cubi di gas da estrarre ed utilizzare in futuro. È una quantità pari ad un consumo di gas riferito a cinque anni, quindi si tratta di una riserva nazionale di idrocarburi piuttosto rilevante. Ha accennato anche alle notevoli difficoltà che s'incontrano nel tentativo di accelerare i processi che consentirebbero di sfruttare queste enormi risorse. Naturalmente occorre capire quali possono essere gli strumenti da adottare per procedere in questa direzione. Tuttavia, secondo lei, si tratta di una produzione che dal punto di vista dei costi è conveniente portare avanti fino in fondo, o può presentare costi talmente elevati da non rendere più appetibile la proposta? In sostanza, vorrei sapere se si tratta di una proposta economicamente conveniente per il nostro Paese.

SGUBINI. La cifra di 350 miliardi di metri cubi di gas rappresenta la somma di riserve certe e di riserve probabili, a cui va aggiunto il poten-

ziale esplorativo residuo che riteniamo esista nel nostro Paese. Quando parliamo di riserve teniamo conto della fattibilità economica della loro utilizzazione, non ci riferiamo ad un numero fine a se stesso. Si tratta quindi di riserve che hanno un significato economico alla luce del mercato attualmente presente nel nostro Paese.

Alcune di queste riserve sono già state scoperte e occorre solo delimitarne i giacimenti. Altre – mi riferisco in particolare alla zona del basso Adriatico e all'area siciliana – rientrano nel potenziale minerario che ancora esiste in Italia. Si tratta di bacini che a nostro avviso possono contenere alcuni volumi di riserva. Tuttavia il progetto Alto Adriatico, dove 30 milioni di metri cubi di gas sono bloccati in attesa di ottenere le necessarie autorizzazioni, penalizza tutti gli operatori del settore.

TURINI. In relazione al progetto Alto Adriatico – ricordo che due anni fa visitammo il bacino bloccato da questioni ambientali legate alla cosiddetta acqua alta di Venezia – vorrei sapere a che punto è la situazione, dal momento che la questione riguarda non solo l'approvvigionamento nazionale di idrocarburi, ma anche il problema del lavoro.

Inoltre, vorrei sapere se esistono stanziamenti, e in che misura, per la ricerca, sia in relazione alle prospezioni geofisiche che alle coltivazioni minerarie.

SGUBINI. Per quanto riguarda il progetto Alto Adriatico, la situazione purtroppo è ancora bloccata. Il decreto Ronchi del dicembre 1999 stabilisce per gli investimenti limiti e condizionamenti considerati inaccettabili dalle imprese interessate. È evidente l'impossibilità di proseguire con gli investimenti se il quadro normativo non è chiaro e definito. Tutte le società interessate a questo progetto hanno deciso di presentare ricorso straordinario al Capo dello Stato.

Invece, per quanto riguarda i fondi necessari all'attività esplorativa (pozzi esplorativi legati all'attività geofisica), ogni operatore è responsabile dei lavori che si impegna a svolgere quando riceve dallo Stato le concessioni minerarie. Si tratta di impegni che ogni operatore si assume di fronte allo Stato nel momento in cui riceve questi blocchi esplorativi. Tenete presente che, mediamente, l'attività esplorativa di tutti gli associati in Italia supera i 250 miliardi l'anno.

CARPI. Vorrei riprendere il problema delle riserve nazionali. Condivido la vostra opinione circa l'esistenza di ricchezze nazionali da sfruttare, anche se voi sapete bene quali sono le difficoltà, come sapete che esse non provengono solo da una parte politica. Ricordo che nella scorsa legislatura in Senato vi fu uno scontro trasversale nell'ambito di tutti i Gruppi sulla tesi della subsidenza, che secondo il parere di esimi geologi sembra essere assai opinabile. Vorrei sapere se è sempre questa la ragione essenziale del mancato sfruttamento delle risorse nazionali o se sono intervenute invece ragioni diverse, di qualunque altro genere. Questo argomento riveste per me una notevole importanza, perché una delle questioni che mi

pongo in vista della relazione riguarda proprio il problema dei tetti all'importazione. Pur ritenendoli necessari, personalmente mi chiedo, qualora non dovessimo superare queste difficoltà, se non sarebbe più efficace un'azione volta ad imporre la vendita di quote di produzione nazionale che, a mio giudizio, probabilmente porterebbe alla nascita di un mercato autentico.

SGUBINI. Per quanto concerne i vincoli che ostacolano il decollo del progetto di sviluppo di idrocarburi gassosi nell'Alto Adriatico, confermo che il problema di fondo è la subsidenza. Diverse commissioni hanno affrontato la questione e sono giunte alla conclusione che da un punto di vista scientifico e tecnico il fenomeno è inesistente. Su un piano meramente scientifico, infatti, parlare di un centimetro di subsidenza in 20 anni rientra nella fenomenologia geologica del sistema; pertanto non si può parlare di subsidenza. L'Assomineraria è pronta a riprendere il dialogo e a riaprire il confronto con le commissioni per approfondire in dettaglio, dal punto di vista tecnico-scientifico, la questione al fine di trovare una soluzione di carattere tecnico-economico.

Per quanto riguarda la possibilità di cedere o vendere direttamente la produzione nazionale, è un'opportunità che deve essere valutata; non abbiamo preconcetti di fondo in proposito. Per quanto ci riguarda siamo favorevoli a creare un mercato vero e competitivo, anche perché operiamo in giro per il mondo, siamo abituati a lavorare in un contesto molto vivace e quindi conosciamo bene che cosa sia la competizione.

MUNGARI. L'ingegner Sgubini ha testè praticamente negato l'esistenza di un fenomeno di subsidenza legato all'attività di estrazione del gas. Vorrei però ricordare – penso che lei, ingegner Sgubini ne sia informato – che a Crotona ci sono quattro impianti che sfruttano fin dal 1976 le giacenze di gas che esistono nel sottosuolo marittimo di Crotona in una zona antistante la spiaggia, ricavandone dal 16 al 18 per cento della produzione media nazionale.

Come è noto, è in atto un contenzioso tra l'amministrazione comunale e l'Eni avente ad oggetto la richiesta di risarcimento dei notevoli danni derivanti dal fenomeno della subsidenza; mi consta inoltre che siano stati esperiti diversi tentativi per pervenire a soluzioni transattive, ma che fino ad oggi non abbiano dato alcun esito. Mi risulta altresì che una perizia d'ufficio (la cosiddetta Ctu) assunta dal tribunale abbia accertato l'esistenza dei danni causati dalla suddetta subsidenza, danni che, tra l'altro, risulterebbero anche di una particolare gravità, ragion per cui siamo interessati a conoscere il parere dell'ingegner Sgubini, in base ai dati in suo possesso, in ordine alla portata di tali danni e alla loro possibile evoluzione.

SGUBINI. Senatore Mungari, le commissioni formate dal Ministero dell'ambiente che hanno affrontato il problema hanno dimostrato, attraverso studi, modelli matematici e considerazioni scientifiche, che il feno-

meno della subsidenza esiste, ma in misura talmente impercettibile da non poter certo creare danni alla costa. L'unica conseguenza che si registra è un abbassamento della costa di pochi centimetri (dai cinque ai dieci centimetri nell'arco di 20 anni) e solo nella zona del giacimento, al di fuori della quale l'effetto è insignificante.

MUNGARI. Questo avviene in tutti i casi?

SGUBINI. Certamente. Esistono nel mondo dei fenomeni macroscopici di subsidenza, ma sempre limitati alla geometria del giacimento.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la cortese disponibilità dimostrata.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

